

*Socialismo e democrazia. Storia dei rapporti tra la Sinistra inglese e il
PCI (1968-1979)*

[Matteo Minen – Università degli Studi di Milano]

Stato dell'Arte

La storia del Partito Comunista Italiano (PCI) rappresenta una delle esperienze più singolari nella vasta storia del comunismo occidentale: collocato all'interno del "blocco" capitalista e di un sistema parlamentare, sarebbe divenuto il più forte partito comunista dell'Occidente. L'originalità del comunismo italiano affonda le proprie radici nella strategia togliattiana della "via italiana" al socialismo. La volontà del PCI di dare vita ad un percorso alternativo, democratico per edificare una società socialista si rafforzò in seguito a un evento spartiacque nella storia del comunismo, ovvero la "Primavera di Praga" del 1968. L'intervento sovietico in Cecoslovacchia stroncò il progetto di un "socialismo dal volto umano" promosso da Dubček, sconvolgendo l'intero movimento comunista e dando inizio a un progressivo distacco del PCI da Mosca (anche se questo non fu mai definitivo).

I fatti di Praga rappresentarono un profondo trauma anche per il Partito comunista di Gran Bretagna (PCGB), che perse numerosi membri in seguito a questo drammatico evento. È altresì opportuno specificare che il PCGB non costituì mai una forza di rilievo all'interno dello scenario politico inglese e da questo momento rivolse un'attenzione sempre maggiore al tentativo del PCI di individuare un percorso "riformista" in grado di rinnovare il comunismo all'interno dell'Europa occidentale, cercando di trarre dal comunismo italiano l'ispirazione per rinnovare il proprio programma e la propria strategia di transizione al socialismo.

A tale proposito è opportuno sottolineare come dopo il 1968 si fece più intenso il dialogo del PCI con le socialdemocrazie europee, aspetto che consente di comprendere i propositi di rinnovamento del comunismo italiano (come dimostrato dai lavori di Michele Di Donato e Silvio Pons)

Il dialogo con le socialdemocrazie europee sfociò pertanto, per quanto concerne la Sinistra inglese, in relazioni con il Labour Party e alcune sue figure di rilievo (in particolar modo appartenenti alla "Labour Left", l'ala sinistra del Partito laburista), le quali si sarebbero fatte più intense nel corso degli anni Settanta. Sulle vicende della "Labour Left" si sono soffermati in particolar modo autori come Mark

Wickham Jones e Patrick Seyd.

La storia del Partito comunista di Gran Bretagna (PCGB) è poco conosciuta all'interno della storiografia italiana e ciò dipende soprattutto dalla scarsa rilevanza politica assunta da quest'ultimo nel corso della propria esistenza e si ricordano in particolar modo il lavoro di Aldo Agosti e il volume di Anna di Qual. Per quanto concerne la storiografia inglese si segnalano invece i volumi di Noreen Branson, John Callaghan, James Eaden-David Renton e Willie Thompson.

Il progetto non ambiva esclusivamente a ricostruire le relazioni tra il PCI e la Sinistra inglese tra il 1968 e il 1979, ma a esaminare come i tre partiti reagirono alla repressione della "Primavera di Praga" e come affrontarono la crisi economica degli anni Settanta.

Quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, i risultati attesi e quelli conseguiti

La ricerca ha preso le mosse da diversi interrogativi: come affrontarono il nesso democrazia-socialismo il PCI, il PCGB e il Partito laburista in seguito alla repressione della "Primavera di Praga"? Come reagirono questi partiti a eventi cruciali della prima metà degli anni Settanta quali la fine degli accordi di Bretton Woods (agosto 1971) e lo shock petrolifero (ottobre 1973), che da qualche tempo gli storici definiscono come *Shock of the Global*?¹ Quali proposte politiche ed economiche avanzarono per far fronte alla crisi generata da tali eventi? Gli eventi di Praga e la crisi economica esplosa all'inizio degli anni Settanta hanno influito sulle relazioni tra il PCI e il Labour Party, tra il PCI e il PCGB e tra gli stessi comunisti e laburisti britannici? È possibile riscontrare consonanze e divergenze tra i programmi di rinnovamento economico e sociale proposti dal PCI, dal PCGB e dal Partito laburista?

Innanzitutto, come accennato, il punto di partenza è stato rappresentato dalle riflessioni sul nesso democrazia-socialismo del PCI, del PCGB e dei laburisti britannici in seguito ai fatti di Praga con lo scopo di individuare, nello specifico, eventuali punti di contatto tra le analisi dei comunisti italiani e britannici, nonché la reazione del Partito laburista e la lettura che questo diede degli eventi cecoslovacchi.

In secondo luogo, si è scelto di dedicare spazio al tema della cooperazione europea-internazionale, con l'accento posto soprattutto sulla CEE e come questa venga considerata dal PCI, dal PCGB e dal Partito laburista nel corso degli anni Settanta. Successivamente, ci si è soffermati sulle tematiche della pianificazione e dell'intervento statale nella sfera economica, della lotta ai monopoli-multinazionali, delle Regioni e del "decentramento produttivo" nella prospettiva del PCI, del PCGB e del Partito laburista. Parimenti importante è la questione della democrazia industriale: nel corso degli anni Settanta il dibattito attorno a questa si intensificò nel mondo comunista e socialista, con la ricerca che mirava a

¹ Uno dei volumi di riferimento dedicati a queste tematiche è rappresentato dal testo (edited by) N. Ferguson, C. S. Maier, E. Manela, D. J. Sargent, *The Shock of the Global, The 1970s in Perspective*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusets, London, England, 2010.

osservare a quale modello di democrazia industriale aspirassero il PCI, il PCGB e i laburisti britannici. In ultimo luogo, l'attenzione si è focalizzata sull'immagine tratta dai laburisti e comunisti britannici dei progetti del "compromesso storico" e dell'"eurocomunismo" promossi da Enrico Berlinguer, nonché sulle reazioni del Partito socialista italiano (PSI) dinanzi all'intensificarsi delle relazioni tra i comunisti italiani e il Labour Party.

Per quanto concerne le reazioni del PCI e del PCGB dinanzi alla "Primavera di Praga", queste furono di dura condanna nei confronti dell'URSS, ma rispetto a quanto accadde per il comunismo italiano, il PCGB faticò a intraprendere da subito un pieno processo di rinnovamento a causa del peso che componente la "stalinista" e "ortodossa" conservò all'interno del partito. Anche il Labour Party auspicò inoltre il successo del progetto di riformista di Dubček e il fallimento di quest'ultimo portò i laburisti britannici a ribadire la propria collocazione filo-occidentale e la volontà di perseguire un modello socialista che avesse i propri pilastri nella democrazia e nel pluralismo.

L'analisi della questione europea e della CEE ha permesso in primo luogo di rilevare come questa abbia assunto un carattere estremamente divisivo per il Partito laburista: la maggioranza della "Labour Left" si distingueva per il proprio antieuropeismo, ma non deve essere considerata come un "blocco monolitico" in quanto alcuni suoi esponenti (come l'economista Stuart Holland), riconobbero l'irreversibilità del processo di integrazione europea e pur mantenendo una certa "diffidenza" verso la CEE ritenevano necessario misurarsi con essa; la destra laburista annoverava invece al proprio interno una componente filo-europeista, ma anche elementi "euroscettici" che non le conferivano un carattere pienamente "omogeneo".

Il PCGB condivise a lungo l'antieuropeismo della "Labour Left" e solo nella fase finale degli anni Settanta iniziò a registrarsi un mutamento nell'atteggiamento verso la CEE.

Diametralmente opposta fu la situazione del PCI, che già dal 1962 aveva abbandonato il proprio antieuropeismo intraprendendo un processo di "avvicinamento" alla CEE con il suo "europeismo" che si rafforzò ulteriormente durante gli anni Settanta, portandolo ad assumere posizioni vicine a quelle dell'ala "europeista" del Partito laburista.

Esaminando il tema dell'intervento statale-pianificazione economica nella visione del PCI, dei comunisti e laburisti britannici sono emersi aspetti di estremo interesse. Negli anni Settanta l'ala sinistra del Labour si rafforzò considerevolmente e Holland ebbe un peso decisivo nella definizione della linea economica promossa da quest'ultima che prese il nome di *Alternative Economic Strategy*² (AES); è stato possibile osservare come una differenza sostanziale tra il PCI e la "Labour Left" riguardi la "portata" dell'intervento statale nella sfera economica: mentre l'ala sinistra del Partito laburista sosteneva un'estensione significativa dello strumento della nazionalizzazione attraverso l'AES, il PCI intendeva

² M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci Editore, Roma, 2015, pp. 128-129.

riformare il sistema delle Partecipazioni statali e il settore pubblico esistenti senza ricorrere a ulteriori nazionalizzazioni, aspetto che lo pose più vicino all'ala destra del Labour.

I comunisti britannici, anche nel corso degli anni Settanta, continuarono invece a sostenere con forza lo strumento della nazionalizzazione e pertanto guardarono favorevolmente all'AES. Per quanto concerne le tematiche del “decentramento produttivo” sia il comunismo italiano che il laburismo britannico dedicarono riflessioni al nuovo ruolo che poteva essere attribuito alle regioni sotto il profilo economico, affinché potessero assolvere un ruolo attivo nello sviluppo socio-economico delle aree economicamente depresse dell'Italia e della Gran Bretagna.

Altri aspetti di estremo interesse sono emersi circa il tema della “democrazia industriale” in quanto il PCI, il PCGB e il Partito laburista cercarono di definire un modello di quest'ultima diverso da quello “cogestionario” adottato nella Repubblica Federale Tedesca (RFT).

A tale proposito è fondamentale ricordare come il 27 giugno 1977 si tenne una giornata di studi organizzata dall'Istituto di Diritto del Lavoro della facoltà di giurisprudenza di Bari a cui presero parte figure come Bruno Trentin e Kenneth William Wedderburn, membro del Partito laburista e figura chiave del Comitato Bullock istituito dal governo laburista nel 1975; quest'ultimo produsse il “Rapporto Bullock”, uno dei documenti di maggior rilievo redatti dal Labour Party in materia di democrazia industriale e un'analogia emersa è rappresentata dal concetto di “partecipazione conflittuale” presente sia nelle riflessioni del PCI che del Partito laburista. Una differenza riguarda invece il fatto che il Partito laburista, rispetto al PCI, fondasse il proprio modello di democrazia industriale sul sistema del *single channel* (il “canale unico”), in cui era centrale il ruolo attribuito alla rappresentanza sindacale.

Anche il PCGB manifestò un vivo interesse per il “Rapporto Bullock”, considerando le sue proposte un valido punto di partenza per sviluppare la democrazia industriale, che cercò di definire con maggiore chiarezza.

Nel corso degli anni Settanta, inoltre, sia i comunisti che laburisti britannici osservarono con maggior attenzione l'esperienza del PCI, anche se per ragioni totalmente diverse tra loro.

Il PCGB infatti, come accennato, a partire dai fatti di Praga dedicò un'attenzione progressivamente maggiore all'esperienza del PCI, che divenne pienamente visibile alla metà degli anni Settanta durante la segreteria di Enrico Berlinguer, il principale promotore del “compromesso storico”: i successi elettorali del PCI alle elezioni amministrative del 1975 e alle politiche del 1976 convinsero i comunisti britannici della forza e credibilità del progetto berlingueriano e dal novembre 1977 il PCGB adottò una nuova versione del proprio programma *The British Road to Socialism* (BRS) che si fondava sulla strategia della “Broad Democratic Alliance”, la quale sosteneva la necessità di stringere un'alleanza tra tutte le classi oppresse dal capitalismo e in cui i rimandi alla proposta del leader del PCI sono ben riscontrabili. Più “fredda” fu invece la reazione dei comunisti britannici di fronte all'eurocomunismo, ma è stato altresì possibile individuare figure che giudicarono positivamente tale progetto con la

“componente eurocomunista” del PCGB che si rafforzò nella fase finale degli anni Settanta.

Dinnanzi al significativo rafforzamento conosciuto dal PCI alla metà degli anni Settanta, anche il Partito laburista ne analizzò con maggiore attenzione il programma e le proposte politiche ed economiche e ciò fu avvertito con urgenza maggiore quando sembrava ormai prossimo l'ingresso del PCI nell'area di governo³. A partire dall'aprile 1976 Anthony Crosland (uno dei massimi esponenti dell'ala destra, socialdemocratica del partito), divenne Foreign Secretary del governo laburista e assunse un atteggiamento di maggiore “apertura” circa un possibile ingresso dei comunisti italiani nell'area governativa, nonostante tale prospettiva non mancò di suscitare divisioni tra le file laburiste.

Anche il progetto eurocomunista venne analizzato dall'ala sinistra e destra del Labour e la ricerca ha permesso di evidenziare le diverse letture che vennero elaborate di questo dalle due “anime” del partito. Nel corso degli anni Settanta il PCGB considerò favorevolmente il rafforzamento della “Labour Left” e formulò un giudizio positivo anche dell'AES, considerandola una strategia dagli intenti esplicitamente socialisti che si allontanavano dal riformismo socialdemocratico sino a quel momento perseguito dai laburisti. Quando nel 1977 venne approvata la nuova versione della BRS il PCGB invocò nuovamente la necessità di un Governo laburista “di sinistra” che implementasse politiche socialiste includendo anche i comunisti e favorendo la nascita dell’“ampia alleanza democratica”, ritenendo ciò avrebbe permesso ai comunisti britannici di acquisire il peso politico cui ambivano e indirizzare la Gran Bretagna verso il socialismo. Il PCGB non sarebbe tuttavia riuscito a realizzare una più stretta collaborazione con il Partito laburista il quale, nonostante il sopraccitato rafforzamento della propria ala sinistra nel corso degli anni Settanta, mantenne le proprie distanze dal comunismo britannico.

Come ricordato in precedenza, anche il PSI è stato inserito all'interno della ricerca con lo scopo di osservarne le reazioni in seguito al rafforzarsi delle relazioni tra i comunisti italiani e il Partito laburista. Dall'estate del 1976 il dibattito sul PCI e l'eurocomunismo divenne più vivace tra le file laburiste e proseguirono i contatti con i socialisti italiani la cui nova guida divenne, in quel periodo, Bettino Craxi; i rapporti tra i comunisti italiani e i laburisti britannici non divennero mai “ufficiali” ed è lecito supporre che ciò dipese non solo dal tradizionale anticomunismo della maggioranza del Labour, ma anche dal rilancio dell’“autonomismo socialista” di cui si fece promotore il nuovo leader del PSI.

Metodologia della ricerca

Il primo anno di ricerca è stato fondamentale per individuare le tematiche che hanno accomunato le riflessioni del PCI e dei comunisti e laburisti britannici nell'arco temporale preso in considerazione.

³ A tali tematiche è stata dedicata la Tesi di Laurea R. D. Portolani, *L'Italia e il PCI nel giudizio del British Labour Government: 1975-1978*, discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. A.A. 2009-2010.

Oltre che dalla “Primavera di Praga” la ricerca ha preso le mosse anche dalle esperienze degli esecutivi di centro sinistra in Italia (1963-68) e dei governi Wilson in Gran Bretagna (1964-66 e 1966-70): questi ebbero un peso decisivo sul processo di elaborazione ideologica del PCI in Italia e del PCGB e della “Labour Left” in Gran Bretagna all’inizio degli anni Settanta.

Si è scelto il 1979 come data conclusiva del progetto in quanto in quell’anno si verificarono due eventi di grande rilievo in Italia e Gran Bretagna, rispettivamente con la fine del governo di “solidarietà nazionale” (che aveva visto l’appoggio esterno del PCI) e la vittoria dei conservatori (guidati da Margaret Thatcher), alle elezioni politiche inglesi.

Durante il primo e il secondo anno di ricerca la bibliografia di riferimento è stata ampliata al fine di approfondire la conoscenza delle vicende storiche dei partiti presi in considerazione, la portata della crisi degli anni Settanta e l’impatto che ebbe sull’economia italiana e britannica.

La ricerca ha infine cercato di individuare figure “ricorrenti” all’interno del PCI, del PCGB e del Partito laburista, non solo al fine di osservare se queste abbiano assunto un peso rilevante nelle relazioni tra i partiti considerati, ma anche per analizzare se queste parteciparono attivamente ai dibattiti che li animarono tra il 1968-79 attorno alle tematiche precedentemente riportate.

Fonti ed archivi, questioni relative al loro uso

La prime fasi della ricerca sono state condotte presso la Fondazione Gramsci di Roma: esaminando i documenti della Sezione Esteri del PCI si mirava a ricostruire i principali incontri tra i comunisti italiani, il PCGB e la “Labour Left”, osservando quali esponenti dei tre partiti vi presero parte, il clima in cui questi incontri si svolsero e le questioni principali emerse durante questi colloqui. Di grande importanza è stata anche la consultazione di documenti del Labour e del PCGB tradotti in italiano dalla stessa Sezione Esteri. Parallelamente ci si è avvalsi di fonti quali “Rinascita”, “Politica ed Economia” e “Democrazia e Diritto”, riviste ufficiali del PCI che hanno consentito di ricostruire il dibattito interno al comunismo italiano attorno al nesso democrazia-socialismo, alla CEE, all’intervento statale in ambito economico, al ruolo delle regioni in economia e alla democrazia industriale.

Relativamente al Partito laburista e al PCGB la ricerca è stata condotta a Manchester presso il Labour History Archive and Study Centre (LHASC) e la Working Class Movement Library (WCML): oltre alla documentazione redatta dai sottocomitati (*subcommittees*) del National Executive Committee (NEC) del partito, in cui venivano formulati i programmi politico-economici del Labour, si è dedicata attenzione anche alle riviste ufficiali dell’ala destra e sinistra del partito, rispettivamente “Socialist Commentary” e “Tribune”. Tali riviste hanno consentito non solo di analizzare il dibattito laburista sul rapporto tra democrazia e socialismo, sul ruolo delle regioni in ambito economico e la democrazia industriale, ma soprattutto di prendere coscienza delle divisioni nel partito attorno alla CEE, alla “portata”

dell'intervento statale in economia e alla prospettiva di instaurare rapporti ufficiali con il PCI.

Presso i National Archives e la London School of Economic and Politics di Londra è stata consultata la documentazione redatta da Anthony Crosland dedicata al PCI e relativa al periodo in cui ricoprì la carica di Foreign Secretary per il governo laburista (aprile 1976-febbraio 1977).

Per quanto riguarda il PCGB, ci si è avvalsi innanzitutto degli atti e delle risoluzioni dei Congressi di quest'ultimo, della documentazione redatta dall'Economic Committee e dall'International e Western Department del partito. Sono stati altresì esaminati i documenti personali di membri del partito come John Gollan, Bert Ramelson, Jack Woddis e Monty Johnstone, che ebbero contatti diretti con esponenti del PCI e ne osservarono con interesse la proposta politica; si è rivelata inoltre fondamentale la consultazione di "Marxism Today" e del "Morning Star" rispettivamente rivista e quotidiano ufficiale del PCGB.

Al fine di disporre di uno sguardo più ampio della visione maturata tra i socialisti europei del PCI, è stata infine consultata la documentazione dell'Internazionale socialista (IS) dedicata al "compromesso storico" e all'"eurocomunismo" custodita presso l'International Institute of Social History (IISH) di Amsterdam.

Struttura della tesi di dottorato con indicazione degli argomenti affrontati o da affrontare

La tesi si suddivide in cinque capitoli.

Il primo capitolo si sofferma in primo luogo su come il PCI, il PCGB e il Partito laburista vissero la primavera di Praga e sulle loro reazioni dinanzi al suo fallimento; successivamente sono ripercorse le vicende del centro-sinistra e degli esecutivi wilsoniani al fine di comprendere le ragioni che avevano spinto il PCI e il PCGB, la "Labour Left" e anche parte della stessa ala destra del Labour, a criticare le rispettive esperienze di governo e su quali basi si innestino le riflessioni di questi partiti all'inizio degli anni Settanta.

Il secondo capitolo è dedicato al tema della cooperazione europea-internazionale, ripercorrendo soprattutto il dibattito sulla CEE del PCI e dei comunisti e laburisti britannici tra il 1970-79.

Il terzo capitolo (attualmente in fase di conclusione) è incentrato sul tema della pianificazione economica, dell'intervento statale in campo economico e della lotta ai monopoli e alle multinazionali, al fine di cogliere soprattutto analogie e differenze tra le proposte del PCI e del Partito laburista durante gli anni Settanta ed esaminare le reazioni del PCGB in seguito alla formulazione *dell'Alternative Economic Strategy*.

Il quarto capitolo sarà invece dedicato al tema della democrazia industriale e al ruolo delle regioni in ambito economico nella prospettiva del PCI e dei comunisti e laburisti britannici. Il quinto e ultimo capitolo si focalizzerà sulla percezione del PCI, del compromesso storico e dell'eurocomunismo

elaborata dal PCGB e dal Partito laburista durante la seconda metà degli anni Settanta, nonché, come accennato, sull'atteggiamento del PSI dinnanzi alle relazioni tra comunisti italiani e laburisti britannici.

Bibliografia di riferimento

- A. Agosti, *Bandiere Rosse. Un profilo storico dei comunismi europei*, Roma, Editori Riuniti, 1999.
- N. Branson, *History of the Communist Party of Great Britain 1941-1951*, London, Lawrence & Wishart, 1997.
- J. Callaghan, *Cold War, Crisis and Conflict: The PCGB 1951-1968*, London, Lawrence & Wishart, 2003.
- M. di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea. Il PCI e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma, 2015
- A. di Qual, *Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2020.
- J. Eaden and D. Renton, *The Communist Party of Great Britain since 1920*, London, Palgrave MacMillan, 2002.
- M. W. Jones, *Economic Strategy and the Labour Party. Politics and Policy Making*, MacMillan Press Ltd, London, 1996
- L. Paggi – M. D'Angelillo, *I comunisti italiani e il riformismo. Un confronto con le socialdemocrazie europee*
- Silvio Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino, 2006.
- R. D. Portolani, *L'Italia e il PCI nel giudizio del British Labour Government: 1975-1978* (tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata A. A. 2009-2010).
- Patrick Seyd, *The Rise & Fall of the Labour Left*, Palgrave MacMillan, London, 1987.

- W. Thompson, *The Good Old Cause. British Communism 1920-1991*, London, Pluto Press, 1992.

¹ [Nota: Times New Roman 10, Allineato a sinistra, interlinea singola. Si consiglia di usare le note solo per i riferimenti bibliografici e di esprimere i concetti nel corpo del testo]